

Ex convento di San Lorenzo Un fulcro per l'agricoltura

L'idea dell'architetto Pietro Stefanelli per un luogo-simbolo
Nel sito storico ricerca e innovazione per agricoltura e viticoltura

FRANCESCA BETTINI

Creare nell'ex convento di San Lorenzo un centro di ricerca e innovazione per l'agricoltura e la viticoltura, dentro un piano per ripensare urbanistica e impiego del territorio.

«La terra è l'unica risorsa produttiva che non si può delocalizzare», e allora «avere il coraggio di "ritornare alla terra" potrebbe portarci fuori dalla crisi con un progetto unico che parta dal fiume per arrivare alla cima del Bernina».

L'idea è dell'architetto **Pietro Stefanelli**, che partendo dal futuro di uno dei luoghi-simbolo di Sondrio mette sul tavolo un progetto per il futuro del territorio. Mentre a Como si discute vivacemente sulla scultura di **Daniel Libeskind** donata alla città, insomma, a Sondrio l'ex vicesindaco lancia una proposta che punta ad aprire un dibattito sulle scelte da fare, in città e fuori, per rilanciare Valtellina e Valchiavenna.

«La riflessione di un vecchio professionista, architetto, urbanista, che per tanti anni ha contribuito ad amministrare la propria città», la definisce Stefanelli: un'idea che guarda all'intera Valle, e non solo, partendo dall'ex

convento di San Lorenzo di cui molto si è parlato, in città, nei mesi scorsi.

La destinazione

Lo storico edificio, si sa, non viene più utilizzato dalla proprietà, la congregazione svizzera delle suore di Santa Croce, e sul suo futuro si sono rincorse ipotesi e voci fra le più disparate. Ma per Stefanelli l'ex convento è perfetto per diventare il cuore di un nuovo modo di intendere e valorizzare il territorio, cambiando rotta rispetto ai modelli seguiti in passato.

L'architetto ha delineato un'idea progettuale che prevede il collegamento del San Lorenzo con i vicini spazi pubblici dell'ex scuola di Sant'Anna e del campo sportivo tramite un sottopasso e un ascensore sotterraneo: l'ex convento a suo avviso è perfetto per ospitare un centro studi, mentre l'ex scuola può diventare area di accoglienza e ricettività.

Spazi da riempire di attività e di vita - puntando sulla ricerca innovativa al servizio dell'agricoltura, propone l'architetto, con

la Fondazione Fojanini e Politec a lavorare insieme per mettere tecnologia e nuove idee al servizio di un'attività tradizionale del territorio.

«Viviamo in un territorio prezioso dal punto di vista ambientale - sottolinea Stefanelli - perché ci dà la possibilità di coniugare ambiente e area agricola produttiva dai 300 metri sul livello del mare sino a quote che, a volte superano i 2000 metri. Dai prati di fondovalle che lambiscono Adda e Mera, attraverso i terrazzamenti secolari, ai maggenghi sino agli alpeggi oltre quota duemila».

«Un ritorno vero alla terra rappresenta l'unica attività produttiva non delocalizzabile e che può offrire una certa crescita occupazionale e anche imprenditoriale. Naturalmente la riscoperta e il rilancio dell'attività agricola deve essere sostenuta da un'importante innovazione tecnologica e non lasciata alle teorie degli antichi saperi». Serviranno investimenti, sottolinea Stefanelli, ma le risorse potrebbero arrivare dall'Europa, magari col-

laborando con le vicine valli della Svizzera.

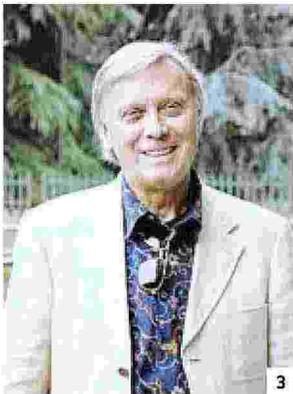
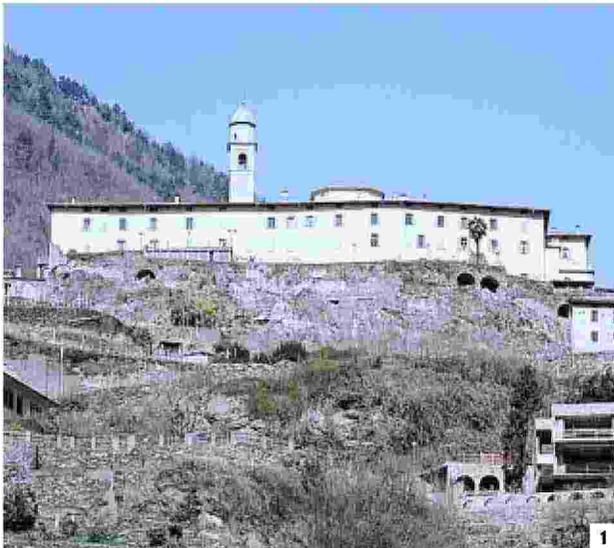
In questa prospettiva, però, secondo l'architetto c'è un altro problema da affrontare, cioè «la completa disponibilità del territorio agricolo, anche di quello lasciato in disuso».

La soluzione

Per Stefanelli, convincere chi non vuole o non può più coltivare il proprio terreno «a proporlo in gestione, o in affitto o in "affido" a un ente che garantisca la prosecuzione delle colture», magari creando anche una tassa comunale sugli incolti per finanziare la riparazione dei danni dovuti all'incuria.

Il «ritorno alla terra», insomma, per Stefanelli si lega strettamente all'innovazione e porta con sé la cura del territorio. E questo «trascinerebbe tutta una serie di iniziative collaterali», sottolinea l'architetto, «dal recupero dei vecchi nuclei per un progetto di turismo diffuso, a una rivalutazione dei vecchi sentieri, al recupero delle risorse naturali e culturali, e potrebbe rilanciare l'interesse per una montagna da percorrere, da scalare, da godere, da amare». ■

*Un piano
per
ripensare
urbanistica
e impiego
territoriale*



L'ex convento

1. Un'immagine dell'ex convento di San Lorenzo a Sondrio
2. Il fronte est della struttura secondo un'immagine ricostruita al computer
3. L'architetto Pietro Stefanelli

